

dal signor di Lamartine. Il discorso del sig. Mauguin abbracciò l'insieme delle nostre relazioni esterne. Rimproverò al ministro degli affari esteri, d'aver promulgato, col suo manifesto del mese di febbraio, una politica contraddittoria, tranquillante e minacciosa ad un tempo pei governi stranieri. Citeremo una parte della risposta, diffusissima, del sig. Lamartine:

« Il contegno pacifico, e fin benevolo, dell'Inghilterra verso la repubblica del 24 febbraio, scioglieva già ogni possibilità di colleganza del continente contro di noi. Ciò concedeva tempo alla riflessione d'Europa, tempo alla riflessione della Francia stessa. Vediamo come fu questo tempo impiegato; vediamo s'è vero, come sostengono il signor Mauguin ed il sig. Napoleone Buonaparte, che la colleganza ne accerchi, che non abbiamo nè politica nè diplomazia, e che i giorni non fecero altro che accumulare i nostri pericoli.

« Non farò parola della Russia: le nostre nuove relazioni con essa non sono ancora definite; ma nulla indica la necessità d'un cozzo fra codeste due grandi potenze, destinate a farsi contrappeso reciproco, anzichè urtarsi alle due estremità del continente.

« Qual'è la potenza, che poteva porci in apprensione il domani del 24 febbraio, e servire d'anteguardo alla Russia, e di corpo di spedizione alla Germania? La Prussia. Con la sua potenza militare, immensa e sempre pronta, ella poteva intraprendere l'invasione, e cogliere il nostro fianco sinistro, intanto che l'Austria avrebbe invaso il nostro fianco destro.

I suoi 400,000 uomini, ingrossati da corpi ausiliarii russi, erano un peso terribile da sopportare, nelle contingenze d'una guerra. Il generoso pensiero del re di Prussia non ci permise di temere a lungo nulla di simile; le nostre relazioni, con lui annodate da un agente francese, sommamente destro e ingiustamente calunniato, il sig. di Circourt, ci rassicurarono sin dal primo momento; gli avvenimenti di Berlino, quel primo contraccolpo della politica del 24 febbraio, non tardarono a maggiormente tranquillarci da quel lato. Che potrebbe ora un intervento prussiano contro di noi? Risponda egli stesso il sig. Mauguin, se può, al dilemma che gli pongo dinanzi: « Il re di Prussia, quasi obbligato « ad esiliarsi dalla sua capitale a Postdam, in mezzo alle sue truppe, « non è più, per dir così, se non il re del suo esercito. » Or bene! una delle due: o il re di Prussia si getterà di nuovo in braccio al suo popolo, e farà alleanza col popolo liberale e democratico più avanzato della Germania; o si dividerà dal suo popolo, resterà circondato dal suo esercito fedele, e si collegherà con la Russia.

« Ma non basta. Vedete in quella cittadella stessa dell'antico principio assolutista in Europa, a Vienna ciò che avete a sperare o temere, relativamente al Reno e relativamente all'Italia dalla corte d'Austria? Che cosa può, in questo momento, una corte, il cui sovrano fu obbligato di fuggire dalla sua capitale, e d'andar cercare un asilo ad Innsbruck, nelle gole del Tirolo? Che cosa può una corte, da cui l'Italia si distacca, scacciando da Milano, da Venezia e da tutto il suolo italiano l'esercito austriaco? Che cosa può una corte, di cui l'Ungheria non riconosce più se non appena la sovranità di nome, e si crea fino un esercito a parte, fino un ministro degli affari esteri, per sopravvedere i suoi interessi, se